

RENZOPOLI

Tra scandali e favori il familismo inguaia il premier. Che si fa scudo del garantismo per nascondere il fallimento della «rottamazione». Come dimostra il silenzio sui cinquantuno esponenti del Pd arrestati o sotto inchiesta anche per reati gravissimi.

**La polvere
sotto
il tappeto
di Matteo**

di Carlo Puca

Lo scandalo Tempa rossa. Le dimissioni del ministro Guidi. L'imbarazzo sulla responsabile delle Riforme, Maria Elena Boschi. Sempre più indagati tra i Pd. E perfino qualche ombra dal caso Panama Papers. Così un'affermata superiorità etica affonda sotto i colpi di inchieste e rivelazioni.

«**C**'è modo e modo di combattere l'illegalità, c'è chi lo fa a parole e chi lo fa nei fatti...». Era il 27 maggio 2015 e due mesi dopo aver spinto alle dimissioni il ministro per le Infrastrutture **Maurizio Lupi**, peraltro nemmeno indagato, il premier **Matteo**

Renzi rivendicava per sé, il Partito democratico e il suo governo una sorta di superiorità morale sul resto della politica italiana. È trascorso poco tempo da allora, eppure quelle stesse parole oggi risultano già consegnate all'archeologia del renzismo.

Chi di via giudiziaria ferisce, di via giudiziaria perisce: la tanto sbandierata superiorità morale della sinistra, che è servita ad attaccare **Silvio Berlusconi** e il centrodestra su ogni provvedimento, oggi crolla come un castello di carte. Perché? Il Pd viene permanentemente investito da inchieste giudiziarie di ogni ordine e grado, che soltanto negli ultimi sei mesi hanno coinvolto una cinquantina di esponenti democratici (*vedere articolo a pag. 53*); la maggioranza si regge esclusivamente sul sostegno del condannato in primo grado per concorso in corruzione **Denis Verdini**; il governo, già assediato dai creditori di Banca Etruria, traballa sotto i colpi sparati dalla Procura di Potenza sul presunto affare-trivelle: la cosiddetta Petroliopoli.

Intendiamoci. Il tempo solitamente è galantuomo e stabilirà se è legittimo l'emendamento che ha accelerato le procedure per portare, via oleodotto, il petrolio lucano di Tempa rossa fino a Taranto. A una prima lettura economica, sembrerebbe proprio di sì. L'impianto Total risulta al momento il più solido investimento straniero in Italia: vale 1,4 miliardi di euro e attende di trovare attuazione dal 1989. Insomma, lo sblocco di un'opera così strategica può soltanto fare bene al Paese, in particolare al Sud stremato dalla recessione.

Su Tempa rossa, però, pesa anche la lettura politico-giudiziaria. Se l'emendamento dello «scandalo» pare sacrosanto, non lo sono per nulla metodologia e motivazioni laterali. Le telefonate intercettate tra la ex ministra dello Sviluppo **Federica Guidi** e il suo partner **Gianluca Gemelli** svelano un retroterra affaristico inquietante. Secondo la ricostruzione dei pm, Guidi ha sollecitato con la collega **Maria Elena Boschi** la velocizzazione dell'iter dell'emendamento; peccato che il provvedimento avrebbe «automaticamente»

«Ci si dimette per questioni politiche ed etiche, non per gli avvisi di garanzia»

Matteo Renzi



Il governo riuscirà a reggere fino al 2018?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.



L'ARROCCO DI RENZI

È STATA QUASI UNA PARTITA A SCACCHI: COSÌ, IN QUATTRO GIORNI, È CAMBIATA LA LINEA DEL GOVERNO SULLO SCANDALO «TEMPA ROSSA».

**1 APRILE 2016
OK ALLE DIMISSIONI
DI FEDERICA GUIDI
(MA È UN COMLOTTO)**

«Cara Federica, rispetto la tua scelta personale, sofferta, dettata da ragioni di opportunità che condivido».

Matteo Renzi, su La Repubblica

«Palazzo Chigi non nasconde lo stupore per la coincidenza temporale dell'inchiesta e della campagna referendaria sulle trivelle, con il governo schierato contro».

da La Repubblica

**2 APRILE 2016
IL MINISTRO BOSCHI
NON C'ENTRA**

La firma (di Maria Elena Boschi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, ndr) sotto l'emendamento che ha favorito Gianluca Gemelli, il compagno di Federica Guidi, era solo un atto dovuto».

Matteo Renzi, su La Repubblica

Lo scontro

**Boschi sotto attacco
"È un progetto strategico
rifirmerei domattina"**

Il Pd querela i grillini. La mincezza: "La loro è solo propaganda, ma si deve chiarire". Lite MES-Lega.

«Vedo sui giornali che ci sono molti esperti di emendamenti, soprattutto fuori dal Parlamento: ma il ministro per i Rapporti con il Parlamento, che sono io, deve verificare e autorizzare tutti gli emendamenti».

Maria Elena Boschi, su La Repubblica

**3 APRILE 2016
LE DIMISSIONI DI BOSCHI?
E PERCHÉ MAI?**

«Il ministro per i Rapporti con il Parlamento è obbligato a visionare ogni emendamento. E nel merito non c'era molto da discutere».

Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd, al Corriere della Sera

**«Federica ha fatto un errore,
ma il governo è trasparente
Lobby? Denigratorio solo qui»**

Serracchiani: progetto utile, anche Vedola disse a

*stati del ministro Boschi? - sul 15 marzo
a Boschi. - È perché il ministro per i
Rapporti con il Parlamento*

**L'EMENDAMENTO
NON C'ENTRA CON LA TOTAL**

«L'emendamento, a memoria del ministro Maria Elena Boschi, non è legato in alcun modo ad aziende italiane o alla Total finite nell'indagine potentina.

Semmai (...) ebbe una sollecitazione dall'ambasciata britannica, perché nel business di Tempa rossa è coinvolta anche la Shell».

da La Repubblica

**La ministra prepara la difesa
"Solo l'ambasciata inglese
ci sollecitò l'emendamento"**

**RENZI:
QUELL'EMENDAMENTO
È SOLO COSA MIA**

«L'emendamento è mio. Ho scelto io di presentarlo e lo rivendico con forza (...)». Ora i pm vogliono interrogare il ministro Boschi. «Se i magistrati vogliono, possono parlare con me, anche oggi pomeriggio».

Matteo Renzi, intervistato a In mezz'ora

**4 APRILE 2016
ATTACCO AI MAGISTRATI
DI POTENZA
(E RETROMARCIA)**

«Ci sono state indagini sul petrolio in Basilicata con la stessa cadenza delle Olimpiadi, 2000-2004-2008; e ci sono stati anche arrestati, ma non si è giunti mai a sentenza».

Matteo Renzi, alla direzione del Pd (ore 17)

«Io non sto attaccando i magistrati, dico solo che non ci vogliono otto anni per andare a sentenza...». Sempre Renzi, alla direzione del Pd dopo la notizia della condanna del n°1 di Total Italia a Potenza.

Le accuse di Renzi ai magistrati lucani

Alla direzione pd: «Non arrivano mai a sentenza. Se è tutto sborciare le spese lo sta parlando solo Scontro con la minoranza». F15 Sile presentano la mozione di sfiducia con un risultato d'oltre

portato alle aziende del suo compagno commesse per un valore totale di due milioni e mezzo di euro, non proprio bruscolini. Il risultato? Guidi si è dimessa, Gemelli ha scansato l'arresto solo per l'opposizione del Giudice per le indagini preliminari ma rimane indagato per corruzione e millantato credito, e il 4 aprile Boschi è stata interrogata dai pubblici ministeri.

Davanti agli eventi, Renzi ha mantenuto un comportamento ondivago (*vedere lo schema a sinistra*). Prima ha rigettato tutte le colpe su Guidi, poi ha spiegato che il coinvolgimento di Boschi è stato esclusivamente tecnico, infine ha assunto su di sé la piena responsabilità dell'emendamento. Ma ha sfidato apertamente magistrati e opinione pubblica soltanto quando i pm hanno convocato la ministra per le Riforme. Non è la prima volta. È già successo che Renzi difendesse Boschi con durezza, in particolare sul decreto salva-banche, ribattezzato salva-Etruria: **Pier Luigi Boschi**, padre di Maria Elena, è indagato per bancarotta fraudolenta per il crack di Banca Etruria, di cui era vicepresidente (*sulla titolare delle Riforme vedere anche l'articolo a pag. 58*).

Questa stessa rividezza politica, Renzi la ostenta in rare occasioni ed esclusivamente per tutelare il cerchio più ristretto dei suoi amici, per esempio il sottosegretario Luca Lotti, assai attaccato per la riforma delle Banche di credito cooperativo. La nuova legge prevede infatti la possibilità per le Bcc di trasformarsi in Società per azioni soltanto se dotate di un capitale minimo di 200 milioni di euro. Ecco, tra le pochissime ad avere tale disponibilità è la Banca di Cambiano, dove lavora **Marco Lotti**, padre di Luca. Sul punto, valga per tutti gli accusatori l'opinione del senatore del Pd **Massimo Mucchetti**, per

il quale la riforma risponde «alle richieste dei vertici di tre Bcc con patrimonio superiore ai 200 milioni: la Cassa Padana di Leno, la Bcc di Cambiano e Chianti Banca, quella che si è presa in carico il fallimento del Credito fiorentino di Denis Verdini...».

Insomma, insieme alla questione morale sul governo Renzi pesa anche una questione parentale. Il «giglio magico» è una grande famiglia con un fratello maggiore (Matteo) e tanti fratelli minori che pubblicamente vanno sempre d'amore e d'accordo, al punto da sorreggersi l'un con l'altro. In privato, però, capitano

litigi anche pesanti. Lunedì 4 aprile, ai margini della direzione nazionale del Pd che discuteva dell'affaire Guidi, Boschi e Lotti si sono beccati dimenticandosi di essere visti (ma non sentiti) da diversi esponenti democratici. Una manifestazione di nervosismo.

È un errore che il terzo fratellino minore, il riservatissimo **Marco Carrai**, non commetterebbe mai. Proprio per tentare di mettere ordine in famiglia, Renzi sta per cooptarlo nello staff di Palazzo Chigi. Tra l'altro, ai tempi di Firenze, Carrai fornì gratuitamente all'allora sindaco un appartamento a pochi metri da Palazzo Vecchio. Piccolo particolare: Marco era anche presidente di Aeroporti Firenze su indicazione del sindaco, cioè dell'amico Matteo. Ma tant'è.

Stando alle voci di Palazzo Chigi Carrai, che conta esperienze importanti nel campo della cybersicurezza, dovrà vigilare su incontri e frequentazioni dei membri del governo. Toccherà a lui tentare di evitare il manifestarsi di nuovi affari alla Guidi, ma anche di altri incidenti di percorso, tipo l'incontro avventato (e fotografato) tra il ministro per il Lavoro, **Giuliano Poletti**, e uno dei principali accusati nell'inchiesta romana su Mafia capitale, **Salvatore Buzzi**. Lo stesso personaggio che il 7 novembre 2014 partecipò a una

«Alcune persone attorno al premier fanno affari con società a Panama»

Giovanni Donzelli,
capogruppo in Regione
Toscana di Fratelli d'Italia

cena di finanziamento versando 15 mila euro al Pd e 5 mila alla Fondazione Open, gestita dalla fratellanza renziana Boschi-Lotti-Carrai. I soldi a Buzzi sono stati restituiti con l'incendere di Mafia Capitale, ma sono poca cosa: al 20 giugno 2015 Open ha raccolto donazioni pari a un milione e 184 mila euro, compresi i 20 mila procurati dal senatore lucano del Pd (con interessi nel petrolio)

Salvatore Margiotta.

Come in ogni grande famiglia che si rispetti, ogni tanto emerge pure la figura del papà, ovvero di **Tiziano Renzi**, padre del presidente del Consiglio. L'ultima volta è capitato con il caso «Panama papers», circa 11 milioni e mezzo di documenti del Mossack Fonseca, il quarto studio legale al mondo specializzato in operazioni finanziarie offshore. Per **Giovanni Donzelli**, capogruppo in Regione Toscana di Fratelli d'Italia, emergerebbe che «alcune conoscenze del premier fanno affari grazie a società con sede a Panama, un legame che si intreccia anche con gli interessi di **Lorenzo Rosi**, ultimo presidente di Banca Etruria».

Dice Donzelli: «Due società con sede a Panama, la Torrado Holdings e la Tressel Overseas, hanno quote nella Egnazia Shopping Mall, società nata per la realizzazione dell'outlet di Fasano, in provincia di Brindisi, di cui l'amministratore unico è ancora oggi Lorenzo Rosi e per il quale ha svolto un ruolo da consulente lo stesso papà del premier, Tiziano Renzi. Le due società sono anche fra i fondatori della Corso Italia, nata per l'acquisto del teatro comunale di Firenze, acquistato ad aprile 2015 per 23 milioni di euro, meno della metà della cifra di valutazione fornita dal Comune di Firenze governato dall'allora sindaco Renzi».

Nella società Corso Italia, denuncia ancora Donzelli, «è entrata anche la famiglia Bacci con Laura e Tommaso, figli di **Andrea Bacci**, amico d'infanzia di Renzi, plurinominato nelle partecipate fiorentine e primo finanziatore dell'attuale premier». Per la cronaca, Bacci è anche l'uomo che ha ristrutturato la villa del premier a Pontassieve.

Gli intrecci familiari e amicali sono stati replicati anche da altri membri del governo. Per esempio, pochi giorni prima del caso Guidi, **Andrea Gentile**, figlio del sottosegretario dell'Ncd Tonino, è stato nominato nel consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale tumori. Peggio andò invece a un altro Ncd, **Maurizio Lupi**: all'inizio del 2015, da titolare delle Infrastrutture, fu accusato di aver raccomandato il figlio Luca all'allora dirigente del ministero dei Trasporti, **Ercole Incalza**. Svelate le intercettazioni, Renzi pretese le dimissioni di Lupi, anche se non indagato, a differenza di quattro sottosegretari rimasti al loro posto nonostante fossero colpiti da inchieste. Forse perché Lupi si era rifiutato di entrare nella grande famiglia renziana, chissà. ■